

DONNE CORAGGIOSE

DI FRANCESCA GALEAZZI

TRAVOLTA DA UN'AUTO PIRATA: ERA MIA FIGLIA

Gaia aveva 16 anni ed era andata a mangiare una pizza. È stata investita sulle strisce, assieme alla sua compagna di banco, da un diciannovenne alla guida di un Suv. Oggi Gabriella, sua madre, chiede giustizia e va nelle scuole: «Ragazzi, queste tragedie devono essere evitate»

«C'È STATO UN INCIDENTE IN CORSO FRANCIA, sono morte due ragazze: Gaia non mi risponde». La voce agitata del mio ex marito mi raggiunge sotto casa. È la notte del 21 dicembre 2019, mezzanotte e mezzo, sto rientrando da una cena fuori. Cerco di tranquillizzarlo, nostra figlia è andata a mangiare una pizza con Camilla, la sua compagna di banco, e altri due amici, l'ho sentita al telefono da pochi minuti. Salgo le scale certa di trovarla già a letto, ma no, è tutto buio. Ho una fitta al cuore. Mi precipito dal padre e intanto provo a richiamarla. Il cellulare squilla, ma a vuoto.

Raggiungiamo Corso Francia nella concitazione: le strade sono bloccate tra polizia, ambulanze, gente accalcata. Dal finestrino vedo la mamma di Camilla: mi specchio nei suoi occhi sbarrati, nell'angoscia che trasfigura i suoi lineamenti. «Era un'auto pirata», sento ripetere un'eco di voci. La luce dei negozi taglia il buio. Provo a farmi strada tra le persone lasciandomi bagnare da una pioggia leggera. A distanza intravedo due corpi sull'asfalto coperti da un telo.

Non riesco a deglutire. Le grida della mamma di Camilla squarciano l'aria, tremo di freddo, di paura. Il padre di Gaia si fa avanti per il riconoscimento. Invoco preghiere disperate a un cielo spettrale. «Non la devi vedere», mi dice il mio ex tornando verso di me. E io smetto di respirare, di pensare, di voler vivere. Gaia non c'è più.

VOGLIO LA VERITÀ

Mi lascio bagnare dalla pioggia ormai battente, mi sento una sonnambula prigioniera di un incubo. «Il gestore di un locale qui vicino ha trovato sulle strisce pedonali la targa dell'auto che le ha travolte», sento dire. Perdo il senso del tempo, è una mia amica a riaccomparmi a casa alle quattro di notte, zuppa di un dolore irrimediabile. A impedirmi nelle settimane successive di togliermi la vita è la necessità di capire cosa sia accaduto a mia figlia.

«A travolgere Gaia e Camilla è stato il Suv di un diciannovenne, Pietro Genovese, figlio del noto regista Paolo», ci confermano gli avvocati ai quali ci siamo rivolti. Scorro sul cellulare articoli in cui si insinua che le ragazze


GABRIELLA SARACINO

VIVE A ROMA E LAVORA PER ACI. DIVORZIATA, È MAMMA DI GAIA VON FREYMANN, LA SEDICENNE TRAVOLTA DA UN SUV LA NOTTE DEL 21 DICEMBRE 2019 CON L'AMICA CAMILLA ROMAGNOLI. NEL GENNAIO 2021, GABRIELLA HA DATO VITA ALL'ASSOCIAZIONE "G.A.I.A. VON FREYMANN SARACINO, GIOVANI ANDIAMO INCONTRO ALL'AMORE". DA QUESTA DOLOROSA VICENDA È STATO TRATTO UN DOCUFILM IN DUE PUNTATE, MORTE A CORSO FRANCIA: L'ULTIMA NOTTE DI GAIA E CAMILLA, PRODUZIONE CRIME+INVESTIGATION, DISPONIBILE SU SKY.



non fossero sulle strisce, avessero scavalcato il guard rail nel buio, addirittura stessero passando con il rosso. Scuoto la testa incredula: il mio ex marito è rimasto paralizzato dopo un incidente in moto quando Gaia era bambina, è cresciuta terrorizzata dalla strada, non avrebbe mai compiuto leggerezze. «Voglio la verità», dico indignata allo studio legale. Di giorno riprendo il lavoro, ma la sera, al rientro dall'ufficio, mi aspetta a casa l'assenza di Gaia: non riesco



a guardare il suo letto vuoto. Un paio di amiche mi accompagnano a Save the Parents, un'associazione di sostegno per chi ha perso i figli. Gli incontri di gruppo con altri genitori mi aiutano a uscire dal guscio di sofferenza, ma ho bisogno di un percorso individuale per affrancarmi dai pensieri più distruttivi.

«Niente psicofarmaci, non voglio ibernare le mie emozioni, sono l'unico strumento attraverso cui posso ancora sentire Gaia», chiarisco. La dottoressa annuisce. «Esiste un'energia che sopravvive alla materia», mi spiega, suggerendomi libri di neuroscienze e fisica quantistica. Mi rapisce l'urgenza di capire, sperare in una dimensione in cui rimanga indissolubile il mio legame con l'anima di mia figlia. All'insonnia si sostituisce la concentrazione nella lettura, e dai libri traggio una forza nuova che mi consente di affrontare la vicenda giudiziaria.

IL PROCESSO E LE SENTENZE

Alla prima udienza entro in aula per guardare negli occhi il giovane che ha ucciso mia figlia. Voglio travolgerlo

con il mio dolore, non potrà fuggire stavolta. Ma mi investe la solitudine di un ragazzo che non riesce nemmeno a sostenere il mio sguardo. Provo compassione anche se prevale la rabbia: dalle indagini è emerso che viaggiava a una velocità di novantaquattro chilometri orari, quasi il doppio di quanto consentito in quel tratto stradale, è risultato positivo al test alcolemico e stava usando il cellulare al momento dell'impatto. Gaia e Camilla attraversavano sulle strisce, con il verde pedonale, hanno accertato le perizie. Mentre gli avvocati parlano in aula, le immagino prendersi per mano allegre prima che il Suv le sbalzi in aria rubando le loro vite.

La sentenza non lascia dubbi: è omicidio stradale plurimo. Dodici anni è la pena inflitta in primo grado, ma diventano otto con il rito abbreviato. E si riducono a cinque anni e quattro mesi nel luglio 2021 dopo il ricorso in appello. Nessun giorno di carcere è previsto, siamo ancora in attesa che il tribunale di sorveglianza si pronuncerà: Genovese per ora ha scontato circa un terzo della pena agli arresti domiciliari, con numerosi

permessi di uscita. Non mi consola pensare che il senso di colpa possa essere una prigione morale peggiore di qualsiasi carcere.

NON VOGLIO VENDETTA

Ma ho chiesto giustizia: «Questa tragedia poteva essere evitata», non mi stanco di ripetere ai ragazzi. Vado nelle scuole a parlare di sicurezza stradale per il mio lavoro in Acì, ma anche con l'Associazione che ho fondato due anni fa, G.A.I.A. Giovani Andiamo Incontro all'Amore. «Posso abbracciarla?», mi chiedono alla fine degli incontri gli studenti. Conosco la mia storia: a febbraio è stato trasmesso su Sky il docufilm *Morte a Corso Francia: l'ultima notte di Gaia e Camilla*, per ricostruire i fatti e far riflettere sulla responsabilità di ognuno quando saliamo in auto.

Esco dall'aula salutando gli studenti e la mia mente corre ai compagni di mia figlia: attraverso Corso Francia per guardare il murales che hanno dipinto. «Gaia e Camilla per sempre. Mano nella mano anche in cielo», hanno scritto, e a fianco c'è un cuore rosso.

Una lacrima mi bagna la guancia mentre proseguo con la fretta di arrivare a casa: ho trasformato il letto di Gaia in un divano dove lasciarmi andare appena rientro. Mi siedo pensando al sorriso di mia figlia, ai suoi baci, al calore dei suoi abbracci che mi aspettavano. Mi fa male il cuore. È una pena insopportabile, senza condono. Apro il cassetto e prendo un tema che la sua professoressa mi ha consegnato pochi giorni dopo la sua morte. E tra quelle righe cerco di dare ancora un senso al mio esistere, quando Gaia scriveva: «Mia madre è stata la mia forza».

HAI (O CONOSCI) UNA STORIA STRAORDINARIA?

PER PROPORRE TE STESSA (O UN'ALTRA) COME DONNA CORAGGIOSA, PUNTA LO SMARTPHONE, RIASSUMI LA VICENDA E LASCIA UN RECAPITO

